

## **Care ragazze, state attente ai maschi**

**di Lucetta Scaraffia**

*in "La Stampa" dell'11 luglio 2023*

La cronaca di questi giorni ci pone di nuovo di fronte al problema dello stupro, e di conseguenza davanti a commenti anche raccapriccianti. Facciamo un po' di chiarezza.

Sono convinta che la nuova legge sullo stupro – promulgata nel 1996 – sia la più importante vittoria del movimento femminista. Con tale legge, infatti, si è passati dal considerare la violenza sessuale un'offesa contro la morale – offesa nella quale tacitamente era coinvolta anche la vittima, mai designata come tale – a una condanna contro la persona, che individua con chiarezza chi è la vittima e chi l'aggressore. Si tratta di una formulazione che ristabilisce il principio dell'inviolabilità del corpo umano – anche quello della donna – e stabilisce pene gravi e risarcimenti a carico del colpevole. Si tratta, insomma, di un passaggio culturale fondamentale che ha dato vita a un concetto nuovo nella cultura giuridica, quello della necessità del consenso degli attori per qualunque cosa riguardi la sfera sessuale, il che ha liberato la donna dal peso, mai espresso chiaramente ma sempre presupposto, di essere destinata a soddisfare gli appetiti sessuali maschili. Il consenso è oggi necessario infatti anche se la donna è il coniuge, anche se è una prostituta: perché è solo così che le viene riconosciuta la dignità di libero essere umano.

Discende precisamente da queste premesse se le parole della donna che denuncia non possono venire sottoposte al vaglio a cui venivano sottoposte un tempo, allorché se ne metteva in questione la validità in base al comportamento (sessuale e no, di qualunque tipo) tenuto dalla vittima. In conclusione, oggi non sono più solo le "illibate", le vergini, o comunque le donne considerate perbene, ad avere il diritto di difendersi, ma tutte le donne in quanto esseri umani.

Si tratta di un cambiamento radicale della mentalità comune, che ancora oggi, però, molti faticano ad accettare. Questo non significa ovviamente che le donne che denunciano abbiano sempre ragione, ma che esse devono essere prese sul serio, e che solo indagini opportunamente accurate possono eventualmente smentire la loro parola. Tutto ciò rappresenta un indubbio progresso della giustizia, un indubbio riconoscimento dell'uguaglianza fra gli esseri umani.

Vorrei però aggiungere alcune considerazioni. Se donne e uomini hanno il diritto di essere considerati uguali davanti alla legge, a non venire giudicati con criteri diversi, rimane però il fatto che uomini e donne sono diversi, che non solo il comportamento sessuale maschile è diverso da quello femminile (tutti sanno che solo un uomo può violentare una donna, e salvo casi eccezionali non il contrario), ma anche che in genere le donne – se non si specializzano in tecniche di autodifesa – sono più deboli fisicamente. Da queste realtà discende il fatto che le ragazze sono oggettivamente più in pericolo di subire una violenza che i ragazzi, e che ne devono tenere conto. Non è piacevole, lo so, autolimitarsi, dover ammettere che girare sole a notte fonda, magari non troppo sobrie, candida una ragazza a diventare vittima di qualche giovanotto, magari anche lui non troppo sobrio. Ma è così, c'è poco da fare. Questo non vuol dire che il giovanotto non vada punito, e con tutta la severità necessaria. Vuol dire soltanto che è impossibile, anche a forza di condanne ad anni ed anni di galera, cancellare il rischio di cui ho appena detto, perché si basa su una differenza fisiologica. Che è impossibile creare una società in cui le giovani donne possano muoversi con la stessa libertà dei giovani maschi. Si tratta semplicemente di fare i conti con la realtà, il resto è utopia. Le ragazze dovrebbero tenerlo bene a mente, e i genitori, magari, ricordarglielo la sera quando escono.